

L'incontro

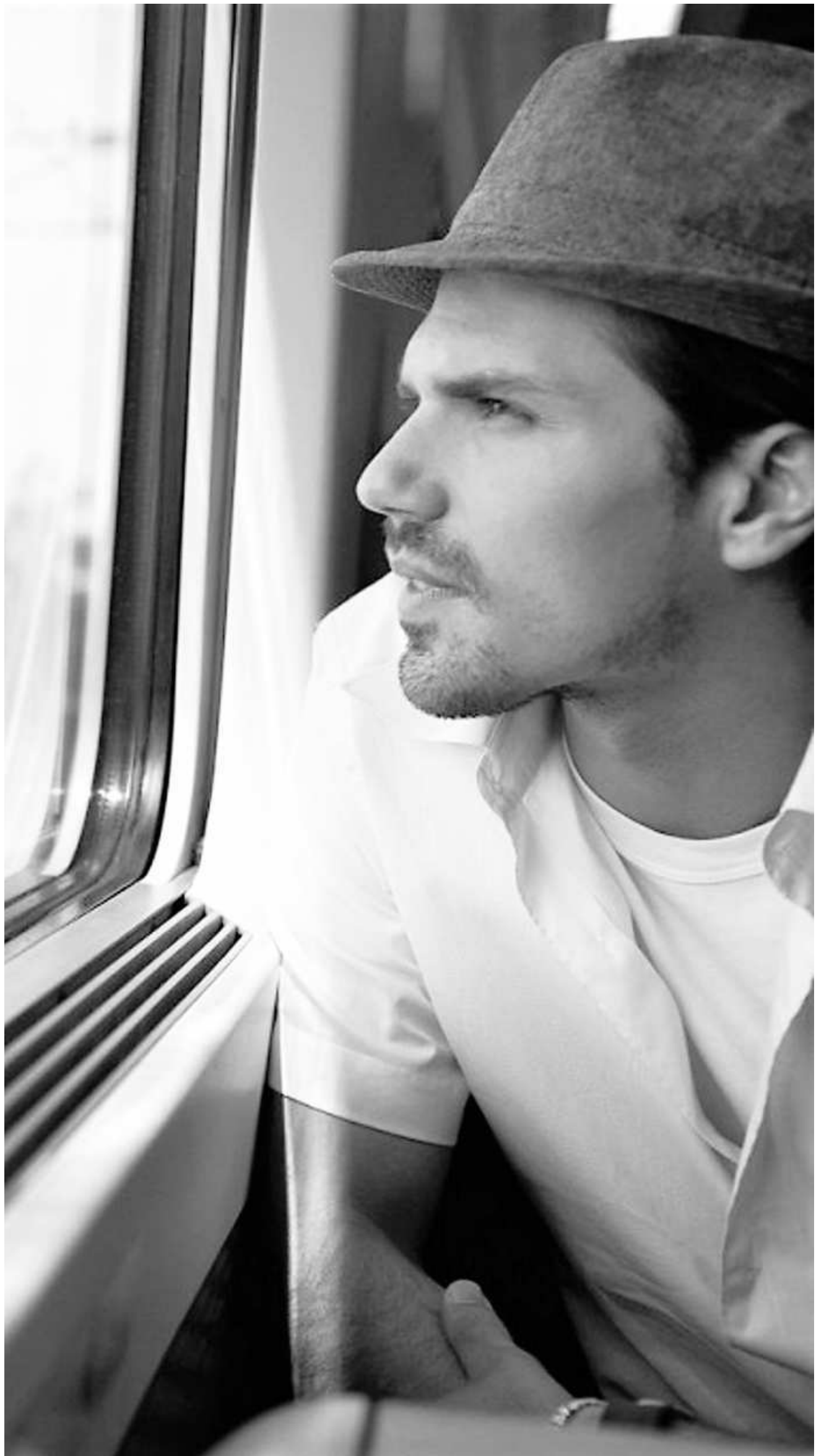
SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 8 / Domenica 25 febbraio 2018

Viaggiare fa crescere

di don Gianni Antoniazzi

Un antico proverbio veneziano diceva che *“a viajare se se descanta, ma chi che parte mona, mona el torna anche indrio”*. Vale a dire: viaggiare fa crescere l'uomo saggio, ma chi è sciocco rimane comunque tale. Venezia è sempre stata una città di naviganti e di viaggiatori. Oggi più che in passato, il viaggio è diventato un'esigenza diffusa, lo scopo di tanti sacrifici. La voglia di muoversi è diventata quasi un valore al punto che, per esempio, il parroco non viene giustificato se si assenta per gli impegni quotidiani, ma tutto gli è permesso se si prendesse due giorni di riposo. Da parte sua anche la Bibbia dà al viaggio la massima importanza: Abramo, per fede, lascia il luogo d'origine, attraversa il Medio Oriente e riceve la promessa della patria e della discendenza. Anche Paolo solca il Mediterraneo per annunciare il Cristo morto e risorto fino *“ai confini della terra”*. Tutto il popolo d'Israele vive della forte esperienza legata ai 40 anni nel deserto dopo la schiavitù d'Egitto e al viaggio dell'Esilio in terra di Babilonia. Queste vicende hanno portato alla fede in Dio che libera, provvede, accompagna, guida anche oltre la morte in una terra di latte e miele. Attenzione però: un racconto profano narra di alcune scimmie che, dentro la gabbia, guardano lo zoo. I primati osservano prima le giraffe, poi il leone, le gazzelle e i serpenti. Credono di viaggiare ma restano e girano semplicemente in tondo. Viaggia davvero non chi attraversa gli oceani, ma chi rompe la gabbia delle proprie abitudini e smette di ruotare attorno a se stesso.





A Mestre è boom di turisti

di Alvis Sperandio

Cresce sempre di più il numero delle persone che si fermano a soggiornare in terraferma. La sfida è offrire qualcosa di appetibile perché non sia solo luogo di passaggio verso Venezia

C'è un dato che sorprenderà molti: a Mestre ogni anno arrivano 2 milioni e mezzo di turisti e la città di terraferma è già oggi tra i primi dieci posti per presenze nella classifica italiana.

Claudio Scarpa, direttore di Ava, Associazione veneziana albergatori: con i nuovi hotel e i nuovi ostelli in arrivo non è certo finita qui.

"In città i posti letto sono già cresciuti da 5 a 20 mila e presto arriveremo a raddoppiarli a 40 mila: un dato preoccupante. Noi siamo



Claudio Scarpa, direttore Ava

contrari all'ipotesi del numero chiuso, ma chiediamo una limitazione e soprattutto chiediamo che si adotti il principio della costruzione del nuovo previa rottamazione del vecchio".

Cosa significa?

"Vuol dire che va bene l'inserimento di nuove strutture ricettive, ma chi costruisce si deve fare carico di abbattere o di riconvertire vecchie cubature".

Per chi soggiorna a Mestre vale la solita osservazione: vengono qui per andare a Venezia, ma che cosa si potrebbe proporre qui per loro? "Lo schema è: i single vanno in centro storico e si fermano in media 2,7 notti a pernottamento; le famiglie e i gruppi organizzati invece si fermano in terraferma in media per 1,9 notti. Infatti a Venezia gli hotel hanno in media 25 posti letto. E' chiaro che Mestre è chiamata ad offrire più servizi".

Sì, ma come?

"Una frontiera è il turismo esperienziale. Per esempio si potrebbe fare squadra tra strutture alberghiere e settore artigianale, dotando Mestre di una scuola orafa di altissimo livello dove portare i turisti a vedere che cosa si fa e soprattutto a testare come lo si fa".

Però se uno a una certa ora va in cerca di un posto per mangiare in centro, rischia di trovare tutto chiuso. "E' vero e bisogna cambiare. La ristorazione è un elemento importante per l'accoglienza e dev'essere accessibile fino a tardi. Lo stesso deve valere per alcuni negozi specializzati che potrebbero aprire anche dalle 19 in poi".

L'area della stazione sta cambiando volto: cosa ne pensa?

"Gli imprenditori che investono fanno bene. Al Comune chiediamo di regolare la mobilità magari chiedendo a questi e ai nuovi investitori di presentare un progetto d'impatto sul territorio".

Gli ospiti di quelle strutture si riverseranno tutti in centro storico.

"Chi dorme a Venezia o Mestre deve sempre poter accedere. Piuttosto si potrebbero fermare i pendolari giornalieri, con un sistema di prenotazione in vigore per i giorni più pieni dell'anno".

Vale anche in terraferma il principio della diversificazione dei flussi?

"Qui vicino abbiamo due tesori come Altino e la Riviera del Brenta. Varrebbe la pena che i turisti si fermassero una notte in più a visitare l'antico patrimonio romano o le ville venete".

Direttore, cosa ne pensa di portare sempre più la Biennale e il carnevale in terraferma?

"Delocalizzare va sempre bene, ma sono convinto che la Venezia d'acqua non perderà mai la sua forza di attrazione legata al suo fascino immenso".



Piazza Ferretto a Mestre

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili attraverso varie iniziative solidali. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi dati dalla gente di buona volontà, che vengono interamente destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi oppure chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Turismo religioso

di don Fausto Bonini

**Le chiese costituiscono un patrimonio di cultura spesso non adeguatamente valorizzato
Grazie alla tecnologia si possono percorrere vie nuove come la catechesi attraverso l'arte**

Turismo religioso a Napoli e a Venezia

Scrivo da Napoli dove sono in visita a un carissimo amico. Naturalmente ho approfittato dell'occasione per visitare questa città straordinaria che, per molti versi, assomiglia a Venezia. A Napoli manca l'acqua dentro la città, ma ci sono chiese ogni due passi. Come a Venezia. Anzi molto di più di Venezia. E tutte molto belle e ricche di tesori d'arte. Come a Venezia. La grande differenza è che Napoli è vissuta dai suoi abitanti, mentre Venezia è "invasa" dai turisti. A Napoli incontri i napoletani, a Venezia non incontri i veneziani. Turisti dappertutto, che a Napoli faticano a incontrare perché sono mescolati a una folla di napoletani. Vi voglio raccontare un'esperienza particolare che ho vissuto in questi giorni napoletani. Accanto al Duomo ci sono due grandi chiese con annessi i rispettivi monasteri. I fedeli sono pochi, i monaci e le monache non ci sono più, come a Venezia, e allora hanno trasformato le due chiese in un vasto museo diocesano. Fin qui tutto normale. Quello che mi ha colpito è la trasformazione di questi luoghi in un meraviglioso percorso artistico ben illustrato e illuminato. Dei segni ben visibili per terra ti accompagnano e a mano a mano che avanzi si accendono le luci che illustrano un percorso pittorico sulla storia della presenza cristiana in particolare nel napoletano. Una "catechesi" straordinaria. Poi il percorso continua nell'illustrazione degli aspetti architettonici e dei numerosissimi affreschi presenti sui muri degli edifici. Altra "catechesi" straordinaria per i turisti in visita.

Un modo nuovo di raccontare la nostra fede

Poi sono andato al Museo Archeologico di Napoli. C'è tutta la storia di Napoli raccontata con scritte illustrative e con numerosi reperti. Fin qui niente di straordinario. All'ingresso viene offerto al turista il collegamento a una rete Wi-Fi dedicata che permette l'accesso a un servizio di guida diversificato per adulti e per bambini. Praticamente sostituisce il vecchio servizio di audio guide. Ognuno ascolta le spiegazioni nel suo cellulare o nel suo tablet. Soluzioni abbastanza normali comunque, ma non ancora utilizzate nelle nostre chiese che ormai vedono la presenza di pochi fedeli e di molti turisti. In questo caso la formula "chiesa in uscita" la possiamo vivere in casa nostra e ritengo che noi cristiani, religiosi e laici, abbiamo a portata di mano un'ottima occasione di catechesi e una grande responsabilità di raccontare la nostra fede attraverso le opere d'arte che i turisti vengono a visitare. Almeno le chiese più visitate dovrebbero garantire questo servizio di catechesi attraverso l'arte. Ottimo il servizio di apertura di alcune chiese di Venezia gestito da Chorus, ma un passo avanti si potrebbe fare. Sarebbe quanto mai interessante e utile che Chorus si facesse portatore di questa facile e utile innovazione. In ambito diverso, mi dicono che alla Fenice, per esempio, esiste già questo sistema di visita. Mi auguro che qualche parroco o laico illuminato provi a percorrere questa strada. Si arricchirebbe il cosiddetto turismo religioso di una nuova dimensione, quella della catechesi indiretta attraverso le opere d'arte. Da non trascurare anche la possibilità di veicolare queste informazioni attraverso le numerose strutture ricettive religiose.



Piazza San Marco a Venezia



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

I "viandanti" di Dio

Le parrocchie hanno sempre a che fare con i "viandanti di Dio", persone che dopo anni di distanza, cercano un porto di fede. Dio li ha sempre considerati suoi figli anche nelle più svariate esperienze di vita. Non possono trovare comunità chiuse in sé stesse, come in un nido caldo. Hanno bisogno di "famiglie aperte", testimoni dell'abbraccio stesso di Dio. Se in questi casi la parrocchia fosse poco disponibile ne dovrebbe rispondere a Dio. Ma su questo tema dei "viandanti spirituali" c'è pure un altro punto da toccare. Ogni parroco capisce di non poter essere gradito a tutti. Anzi: deve cercare prima di tutto il Vangelo e non il consenso. Accade allora che qualcuno vada in cerca di un prete diverso dal proprio e nessuno deve aversene a male se in queste circo-

stanze un confratello o una comunità parrocchiale riescono ad offrire un aggancio. Attenti, dunque, ai campanilismi. Altra cosa, invece, è la situazione di certuni che di continuo, come le api, passano di fiore

in fiore a cercare quello che meglio aggrada. No, amici: la fede non cerca la soddisfazione personale. Anzi: chiede di rimanere salda al proprio posto anche quando la relazione esigesse più coraggio da parte nostra.



In punta di piedi

Da turisti a pellegrini

Se il turista vuol visitare Santiago de Compostela sale sull'aereo a Venezia e atterra direttamente presso la meta. In 2 giorni va, vede la città, torna indietro e ri-



prende il lavoro. Il pellegrino invece passa attraverso tutte le tappe: sceglie uno dei 5 percorsi classici, lunghi anche più di mille chilometri. Vede il sole che sorge e che tramonta, i paesaggi cambiare, respira i profumi della Spagna, capisce le molteplici culture, osserva i compagni e magari costruisce anche amicizie, coglie pure i dettagli. Quando arriva alla meta ha nel cuore una ricchezza del tutto diversa perché non si è fatto alcuno sconto. Allo stesso modo c'è chi nella vita fa il turista, si muove rapidamente da un'esperienza all'altra e chi invece sceglie di essere pellegrino e non si concede sconti, ma accetta tutta la fatica necessaria per conoscere i fatti. Qualche volta sta qui la differenza fra chi fonda un'impresa da zero e chi poi la trova già avviata: il primo ha fatto il cammino del pellegrino, il secondo si illude di poter toccare l'attività come farebbe un turista, senza pagare pegno, senza compromettere il cuore. Ora l'esperienza insegna un fatto che si impara sempre troppo tardi: solo chi ha lo stile del pellegrino può prendere decisioni esatte e lui solo sente poi la gioia della soddisfazione. (d.G.)



Non solo un dormitorio

di Plinio Borghi

Prima ancora che balenasse l'idea dei consistenti insediamenti che stanno sorgendo attorno alla zona della stazione di Mestre, i miei abituali tragitti impattavano le prime strutture alberghiere attive e in via di sviluppo nella città, con tutti i problemi inerenti e conseguenti. Cito per tutte l'hotel Sirio in via Circonvallazione, che ingombrava con i suoi pullman uno snodo da sempre problematico (solo da poco alleggerito con il trasferimento dell'ospedale e l'attuazione della nuova viabilità). Altre problematiche le ponevano gli alberghi in piazza Ferretto, in via Piave e via Cappuccina; un po' meno quelli di Corso del Popolo o viale Garibaldi. Altre strutture, grandi e piccole, vecchie e nuove insistevano sulla viabilità orientata verso Venezia, sia da Marghera che da Chirignago, Zelarino e Favaro, come pure da viale San Marco, via Orlanda e via Forte Marghera, fino all'exploit, a seguito della realizzazione della grossa viabilità, con l'esempio strategico e significativo della catena di Novotel. Tutto ciò, accompagnato da un crescente sistema di turismo "usa e getta" che ha preso piede in una Venezia sempre più cara, esosa e poco servita, ha sviluppato una nuova richiesta a Mestre, da sempre tributaria e

vassallo, per non dire zerbino, del più noto centro storico: quella di avere una funzione turistica vera e propria, non essere più solo punto d'appoggio. A dire il vero sono tutte le città della nostra regione, e non solo di questa, ad attingere dall'immagine di Venezia linfa per un turismo locale, ma quelle lo fanno già da tempo e si sono ben attrezzate per offrire una buona integrazione. Mestre si sveglia oggi, ormai invasa sul piano numerico, ma dal punto di vista strutturale, sociale e financo religioso senza risposta alcuna a chi, nel corso del tour nella zona insulare, potrebbe trovare motivo di integrare o prolungare il soggiorno dove alloggia. Padova, Treviso, Verona o Vicenza, perfino Jesolo e Noale, hanno numeri e sanno come interessare il turista, mentre qui, pure sul piano culturale, foss'anche per il carnevale, continuiamo ad aspettare le briciole che cadono dal tavolo del padrone, immagine di evangelica memoria. Comunque, finché anche la nostra realtà non riuscirà a far dirottare qui eventi di spessore in alternativa a Venezia, che non siano solo di carattere sportivo e motivati tecnicamente (come qualche tappa ciclistica) e a dotarsi di buone strutture per accoglierli (il parco di San Giuliano, se togliamo il

positivo episodio del Papa, arranca in modo inadeguato e talora disastroso), ma soprattutto se la mentalità della città e dei suoi cittadini non maturerà fino a prendere coscienza del suo potenziale, continueremo ad assistere ad uno sviluppo puramente abitativo, magari ben arredato, ma a macchia di leopardo. E senza nemmeno una pelle che funga da substrato a tante realtà, a volte simili fra loro, ma senza possibilità di interagire. Salti mortali sono al momento impensabili ed è già molto che a livello di servizi qualcosa si veda, specie se sanitari: il prestigio dell'Angelo ha determinato un'impennata in questa direzione, ma serve poco, ci si augura, al turismo. Dobbiamo imparare a far riemergere ciò che vale ancora della vecchia città, puntare su percorsi capaci di generare un centro che palpita per tutti, cittadini di tutta la terraferma in primis (il famoso policentrismo veneto a dimensione cittadina serve a niente), realizzare e diffondere proposte pastorali rivolte al turismo dilagante, ma che vedano il sostegno e l'interesse della stessa cittadinanza. Continuando a vivere chiusi nella propria parrocchietta, finiremo per tornare quello che fummo per Marghera negli anni del boom: un dormitorio.



Il parco di San Giuliano, luogo d'incontro tra la città di terra e la città di acqua

Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, inserito nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dal Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono delle stanze per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne per un po' di tempo. Per prenotare una stanza d'ora in avanti è possibile chiamare lo 0413942214.



Nuove proposte

di Margherita Rossi

Turisti a Mestre. Una città nella città? Pare. Proprio qui a Mestre, città ormai grande alle porte di Venezia, nota per le sue cinquanta sfumature di grigio che porta con nonchalance e con le benedizioni dei suoi abitanti in primavera-estate-autunno-inverno, si sta verificando un fenomeno inusuale... Neanche tanto se si sono mosse e si stanno muovendo importanti catene alberghiere per creare nuove strutture di accoglienza. I numeri dei posti letto stanno crescendo quasi in modo esponenziale, la tedesca AO ha già dallo scorso anno in attivo un ostello in via Ca' Marcello e sta lavorando al raddoppio del numero dei posti letto, il gruppo Plaza aprirà a maggio prossimo un ostello in via Ortigara, dietro l'hotel Plaza. Tutto questo significa dare nuova vita a zone degradate e farle tornare "frequentabili". Il turismo mestrino è un turismo che guarda a Venezia, quindi qui si fermano tutti coloro che amano la città d'arte, che visitano durante il giorno e ritornano qui la sera per riposare e non solo. Vengono perché i costi sono più sostenibili rispetto a Venezia e non è poco, specie per le famiglie. Ho letto che molti si trovano bene anche per la cortesia, tanto da desiderare di ritornare e di promuovere questa

soluzione tra le proprie conoscenze. Certo, la "movida" dovrà forse aggiustare un po' il tiro nel senso di offerta di svago e di tempi di apertura dei locali, ma si sta cercando di andare incontro a queste nuove esigenze. Un contributo importante verrà dalla ormai prossima apertura dell' M9, il Museo del Novecento che darà una scossa non soltanto alla zona del centro ma, come un sasso gettato in acqua, le sue onde si propagheranno fino a coinvolgere tutta la città. E non ci vuole molto dato che Mestre non è una metropoli. Quindi: circa due milioni e mezzo di turisti l'anno, ostelli che aprono e raddoppiano la loro offerta, alberghi a più stelle in costruzione in via Ca' Marcello è soltanto una parte di ciò che si sta muovendo in città, sufficiente a capire il bisogno di non fare di Mestre un dormitorio per turisti. E' necessario perciò aggiornare la proposta dei locali e dei negozi: molto intelligente l'iniziativa della stilista Roberta Scarpa che offre aperture su appuntamento oltre a eventi culturali. E, poi, servono occasioni per divertirsi e, perché no?, anche per chi cerca un momento di raccoglimento: pastorale religiosa e pastorale laica dovranno adeguare insieme offerta e tempi per soddisfare le nuove richieste.



Il nuovo ostello di via Ca' Marcello

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Incontrare le pietre o la gente

I turisti che negli anni Settanta venivano a Venezia, toccavano il cuore vivo di una città piena di storia, bellezza ed energia. Chi invece adesso visita l'isola ammira le pietre dei monumenti, le opere d'arte, i colori della laguna come si farebbe visitando un museo o un panorama di altissimo livello. Per carità, un'esperienza preziosa ma, forse per la mancanza di entusiasmo umano, il turista morde Venezia e se ne fugge, alleggerito nel portafoglio. Sono stato a Venezia dal 1978 al 1992 e ho visto con chiarezza la trasformazione della città, una metamorfosi che ora sembra quasi completa. Altro è invece la proposta del turismo in città come Barcellona, Parigi, Londra. In questi casi c'è sempre il pretesto per fermarsi. Si incontra la vivacità della gente del posto, le tradizioni, la cultura, la lingua del popolo e si conoscono i locali più rinomati. Mi chiedo se gli sforzi che la Soprintendenza ha compiuto per salvare le pietre del passato siano stati fatti anche per assicurare ai veneziani la possibilità di continuare a vivere in città. E mi chiedo se anche qui a Mestre dovremo affrontare una sorte analoga o se invece potremo sfuggire a questo mostro che divora la vita.

L'eterno riposo per il marciapiede?

Sembra di nuovo bloccata la costruzione della pista ciclopedonale di via Orlanda. Prima di Natale c'era un accordo fra Anas, Comune e Fondazione Carpinetum. Anas, che deve costruire il Passante di Campalto, ha confermato l'impegno e ha messo a disposizione del Comune mezzo milione di euro per realizzare l'opera. Per risparmiare e fare in fretta, la Fondazione Carpinetum si è proposta al Comune di eseguire i lavori ad opera d'arte, accontentandosi di quello che già era stato finanziato e senza chiedere nulla di più alle casse di Venezia. Così, lavorando in accordo, sembrava che si fosse trovata finalmente la soluzione. Ora, però, "pare" che il Comune si tiri indietro. Scrivo "pare", ma è un eufemismo. Senza marciapiedi si rischia un altro "l'eterno riposo" per chi muore su quella strada.



Un altro target

di Luciana Mazzer

Mai, come in questi ultimi anni, Venezia è stata meta del turismo mondiale. In tempi non lontanissimi, fu la diversa tipologia di visitatori a far sì che nell'arco dell'anno si avesse in centro storico una più "disciplinata", scaglionata e misurata presenza di turisti. Settembre e ottobre: i mesi "dei siori", intesi tali per la loro disponibilità finanziaria. Luglio e agosto, pienone di presenze con esigenze e richieste decisamente molto meno raffinate. Fino all'inizio degli anni Ottanta, il carnevale portava uno scarso incremento di turisti, poche le iniziative carnascialesche, limitate nel numero e nella durata, rivolte soprattutto agli indigeni. Da sempre, Mestre ha rappresentato un'importante e prezioso centro di ricettività turistica. Alberghi, pensioni, B&B, da ultimo l'enorme ostello di cui sin da subito tanto si è parlato, in città e nell'immediato interland, danno ospitalità alla massa di turisti che oramai in ogni tempo dell'anno invadono Venezia. Il turismo mordi e fuggi è divenuto regola: non conta cosa e come visitare, l'importante è essere o essere stato a Venezia. Per lo più è un turismo impreparato, becero e "caciaron" quello che invade e assedia il centro sto-

rico. Per troppi, i musei "basilari" sono luoghi noiosi nei quali è inutile perdere tempo. Visti il ponte di Rialto, Piazza San Marco e Palazzo Ducale (dall'esterno), la parte culturale è liquidata. Meglio impiegare il tempo rimasto nella visita e negli eventuali acquisti in "caratteristici" negozietti cinesi di maschere e vetri di Murano, purtroppo spesso taroccati, alla portata economica dei più. Di converso, Altino e la riviera del Brenta continuano, nonostante tutto, ad essere meta di un turismo preparato ed interessato, consapevole dei molti, rari tesori che la terraferma veneziana ha in serbo per chi vuole ammirarli e conoscerli. È mia convinzione che in un futuro quanto mai prossimo, quando la sempre più fragile, povera e violentata Venezia, non più in grado di reggere il brutale assedio di questi nostri tempi, sarà in ginocchio, Mestre non potrà sottrarsi a un ruolo di porta di un turismo alternativo e, spero, diverso: per forza o per amore, più rispettoso, attento e preparato. Alle autorità preposte il compito e il dovere di fare di Mestre non solo una realtà ricettiva, come avvenuto sinora, ma realtà urbana capace di offrire informazione, cultura, assistenza intelligente che non vada a tutto discapito di noi mestrini.



La Torre vista dal Municipio di via Palazzo

Domanda per entrare ai Centri Don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita sempre che qualche appartamento si liberi, a fronte di un turnover costante per tante ragioni. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, la può consegnare in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

CENTRI DON VECCHI Concerti marzo 2018

MARGHERA

Domenica 4 marzo 2018
ore 16.30

Gruppo vocale-strumentale
The Modern band

CARPENEDO

Domenica 11 marzo 2018
ore 16.30

Gruppo corale
Amici del Bel Canto noventano

CAMPALTO

Domenica 11 marzo 2018
ore 16.30

Gruppo corale
Chorus Mama

ARZERONI

Domenica 18 marzo 2018
ore 16.30

Gruppo corale
Coro dell'Annunziata

Ingressi liberi



Al servizio della città

di Luca Bagnoli

Colloquio con Tiziana Agostini, presidente del Rotary Club Venezia Mestre.

Cominciamo dalle parole. Il concetto anglofono di "service", motore del club, non trova un corrispettivo italiano...

"Sì, è intraducibile. La massima approssimazione è un insieme di termini. Si tratta di servire a vantaggio della collettività, un'azione sociale e civile mirata al progresso, che risulti addestrativa per il volontario".



Quali service avete realizzato?

"All'esordio, nel 1967, volevamo intrecciare l'antica città d'acqua con quella moderna di terra. Il nostro fondatore, il professor Giovanni Rama, ha creato la *Banca degli occhi*. Alle diverse realtà del territorio doniamo fondi, finanziamenti, attrezzature sanitarie, mezzi di trasporto. Abbiamo istituito premi, corsi e cattedre universitarie. Inoltre pubblichiamo volumi, organizziamo convegni e concerti benefici. Stiamo offrendo la bellezza della natura e dell'arte, come la scultura di Alberto Viani alla chiesa di San Lorenzo martire, gli affreschi restaurati alla Madonna della Salute di Mestre e il 22 aprile inaugureremo il giardino all'italiana di Villa Querini. E poi c'è l'estero. In Germania invieremo educatori nelle carceri minorili e femminili, mentre in Iraq campio-

neremo i terreni bombardati chimicamente. Come dice il presidente internazionale Ian Riseley: "Il Rotary Venezia Mestre fa la differenza".

Riconoscete la dignità di ogni occupazione, ma risultate elitari...

"È un problema solo italiano. Basti pensare che tra i primi fondatori c'erano un sarto e un commerciante di carbone. Ma lavoriamo per cambiare. A Portogruaro, per esempio, uno dei soci è il miglior parrucchiere della zona! Voglio dire che continueremo a cercare l'eccellenza, ma considerando tutti gli impieghi".

Cosa potrebbe agevolare la vostra missione?

"Una fama differente. Ci considerano massoni, dediti unicamente ad organizzare feste. La colpa è anche nostra. Non siamo abituati a dialogare in modo efficace con la collettività locale. Siamo troppo appagati dal successo dei nostri sforzi. Forse dovremmo pubblicare meno foto di cene auto celebrative, focalizzandoci sui risultati ottenuti".

Siete narcisisti?

"Sì, ma in senso buono. Il nostro substrato culturale è americano. Oltre oceano chi dona lo rende noto. La mia educazione cattolica imporrebbe una carità cieca: si deve fare senza dirlo... Ma con questa scusa chissà se alla fine si fa davvero! La

società deve creare modelli positivi da emulare. L'appagamento esistenziale si raggiunge trovando il tempo e lo spazio per gli altri. Uno stimato professionista che si tira su le maniche per sporcarsi le mani è un esempio virtuoso. Non si è buoni solo se poveri. Noi vogliamo cambiare il mondo, migliorando i rotariani".

Educare i giovani alla leadership: non si rischia di esaltare troppo l'individuo nei confronti del collettivo?

"Ogni comunità necessita di essere guidata. E chi assolve questo compito deve avere una sensibilità particolare, rivolta alla sociabilità. Noi formiamo i ragazzi del *Rotaract* perché si abituino a mettersi in gioco, in modo etico e affidabile, sviluppando l'intelligenza relazionale".

Nazionalità e credo dei fondatori erano eterogenei. Amicizia e tolleranza furono le basi di partenza. Oggi nel mondo questi elementi sono in crisi...

"Il *Rotary* è più che mai attuale e produttivo. L'originalità di quell'idea fu l'invenzione del modello club service basato sulla differenza e non sull'omogeneità. Non c'è tolleranza senza diversità. Partiamo dal diverso. Partiamo dai bisogni invece che dall'identità. Soltanto così potremo scegliere un obiettivo, perseguendolo a favore del prossimo".

La scheda

Il *Rotary International* è l'associazione di servizio più grande del mondo, l'unica a detenere un seggio permanente al Palazzo di Vetro delle Nazioni unite. Nasce a Chicago, la sera del 23 febbraio 1905, quando l'avvocato Paul Harris illustra a tre amici l'idea di creare un gruppo di persone con differenti professionalità, organizzando incontri regolari all'insegna dell'amicizia. Oggi esistono 35 mila club distribuiti in 200 paesi e 1,2 milioni di soci. I club sono apolitici, non confessionali e aperti a tutte le culture. I soci sono imprenditori, dirigenti e professionisti. Dagli anni Ottanta collaborano con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per vaccinare i bambini contro la poliomielite. Lo scopo del *Rotary* è quello di servire al di sopra di ogni interesse personale, promuovendo integrazione sociale, rispetto della dignità umana, comprensione reciproca, buona volontà e pace fra tutti i popoli della terra.



I cibi della Quaresima

di don Sandro Vigani

In Quaresima si mangiava rigorosamente di magro nei giorni di digiuno e astinenza: solo ai malati era permesso di mangiare carne. Durante il regno di Carlo Magno la trasgressione era punita con la pena di morte, e spesso la vendita di carne, il venerdì, era addirittura vietata. In tutta la cristianità il periodo di Quaresima ha ispirato la “cucina di magro”, che comprendeva verdure e pesci poveri. Carnevale è rappresentato da un uomo tarchiato dal grande ventre, siede a cavalcioni di una botte e si reca alla battaglia con uno spiedo sul quale troneggia una testa di maiale. Di fronte a lui la Quaresima, scarna, vestita di un povero saio. Non era difficile per la gente di campagna mortificare il corpo con cibi poveri, giacché il cibo non abbondava mai. Ma, rappresentazioni a parte, quali sono i cibi “di magro” della tradizione gastronomica italiana? Spiccano pane, polenta, zuppe o minestre di ortaggi, tortelli ripieni di erbe, pesce fresco o conservato. Vero “compagnatico” della povera gente era l’umilissima aringa: arida e secca, ma forte di sapore ed economica. È il *mercure grot*, il mercoledì triste, oggi l’occasione per un’imperdibile *sagra dea renga*, la sagra dell’arin-

ga. Nel Trevigiano l’aringa essiccata o sotto sale arrivava dal mare del nord via Venezia, diffondendosi poi nell’entroterra. Le famiglie più povere l’appendevano con uno spago a una trave della cucina accontentarsi di insaporirvi, a turno, una fetta di polenta strofinandola ripetutamente sul pesce. La “polenta e renga” veneta si prepara dissalando le aringhe, mettendola sulla brace e quindi togliendo la testa e le lisce. Si pongono i filetti su un piatto e si ricopre con olio, aglio e alloro: le aringhe, in questo modo, si possono conservare per diverse settimane, nonché utilizzare per condire la polenta. In alternativa le aringhe si possono anche bollire per un minuto e ripassare in padella, prima di essere messe sottolio. Non solo: la povera “renga” è ottima anche con i bigoli, talmente tanto che potrebbe apparire “peccaminosa”... Il pesce, in Quaresima, era generalmente di canale: allora l’acqua del canale era limpida, tanto che spesso veniva anche bevuta. La pesca con *la canna*, *la schiraetta* (il retino da pesca), *el bartorel* (una particolare rete da pesca fatta ad imbuto e fissata sul fondo o sulle rive del canale), *la fiocina* o *la bilancia* aperta tra le due rive del Piave e dei grandi canali

procurava alla famiglia pesce gatti, tinche, lucci, *ziègoi* (cefali) ed altro pesce povero, che veniva cotto nei modi più differenti a seconda della taglia. E poi risi col latte, risotto con patate, brodo con gnocchi di semolino, minestrone con verdure di stagione, verze sofegae, cavoli lessi. Anche le patate lesse costituivano un piatto unico, purché condite con aglio, cipolla, prezzemolo, abbondante pepe e un po’ di olio e aceto. Con le patate si preparava *il purè*, aromatizzato con noce moscata. Ma il modo più semplice per mangiare le patate era quello *a scotadeo* (lett. a scottadito): le patate venivano cotte sotto la brace della cucina economica, spellate, cosparse di sale e mangiate passandosele da una mano all’altra perché, appunto, scottavano. Cibo delizioso nel freddo delle giornate invernali. Le uova nelle case contadine non mancavano mai. La frittata con erbe di campo e cipolla era molto gradita. Ma anche le uova al funghetto: lessate, tagliate a metà e fatte cuocere in padella con conserva di pomodoro. E pure le uova strappate con un po’ di cipolla e prezzemolo, o qualche fetta di pancetta. Il baccalà che un tempo costava molto meno di oggi, veniva servito nei giorni di festa e in Veneto era cucinato in umido con salsa di pomodoro. Altro piatto povero, da servire fuori dai giorni di digiuno, soprattutto la domenica, era costituito dalle frattaglie del pollame tagliate a pezzetti e lessate e ripassate in padella con cipolla e un po’ di conserva di pomodoro. I durrelli del pollame a volte costituivano un piatto unico, lessati e poi cotti in umido con conserva di pomodoro e altre verdure e così anche *i figadini* (fegato). Alcuni dolci accompagnano il tempo della Quaresima: si tratta di biscotti dall’aspetto generalmente austero, creati con ricette differenti nelle varie regioni d’Italia, che sembrano avere in comune l’ingrediente della mandorle.





Michail Gorbaciov

di Adriana Cercato

Michail Sergeevič Gorbaciov è stato un politico sovietico. Ultimo segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica dal 1985 al 1991, fu propugnatore dei processi di riforma legati alla *perestrojka* e alla *glasnost*, nonché protagonista nella catena di eventi che portarono alla dissoluzione dell'URSS e alla riunificazione della Germania. Artefice, con la sua politica, della fine della Guerra fredda, fu insignito nel 1989 della Medaglia Otto Hahn per la pace e, nel 1990, del Nobel per la pace. Attualmente è l'unico ex-segretario del Pcus ancora vivente. La sua carriera politica ha inizio nel 1970 con l'elezione a Primo Segretario del Comitato del Partito nel Territorio di Stavropol. Nel 1979 si trasferisce a Mosca e fa squadra con l'altro membro supplente di tendenza riformista, Pëtr Mironovič Mašerov, ma, dopo la morte di costui in un incidente stradale, tocca a lui la promozione a membro titolare del *Politbu-ro* del Comitato Centrale del Pcus superando l'obiezione sulla sua giovane età. In questo periodo le

sue posizioni all'interno del partito generarono più occasioni di viaggi all'estero, che diventano sempre più frequenti e influenzarono sempre più profondamente il suo punto di vista politico e sociale riguardo alla guida del Paese. Il 13 giugno 1984 partecipa come delegato sovietico ai funerali a Roma del segretario del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer; dopo una lunga preparazione, nel novembre successivo annuncia il suo viaggio nel Regno Unito, che si svolge il 16 dicembre 1984, quando si reca per incontrare il Primo ministro Margaret Thatcher. E' alla morte di Konstantin Černenko che Michail Gorbaciov, all'età di 54 anni, viene eletto Segretario Generale del Pcus, la carica più alta nella gerarchia di partito e del Paese: è l'11 marzo 1985. La sua politica di riforme decolla durante il ventisettesimo congresso del partito nel mese di febbraio del 1986 con l'approvazione della *glasnost*, della *perestrojka* e dell'*uskorenje* (accelerazione dello sviluppo economico). I nuovi principi strategici da lui

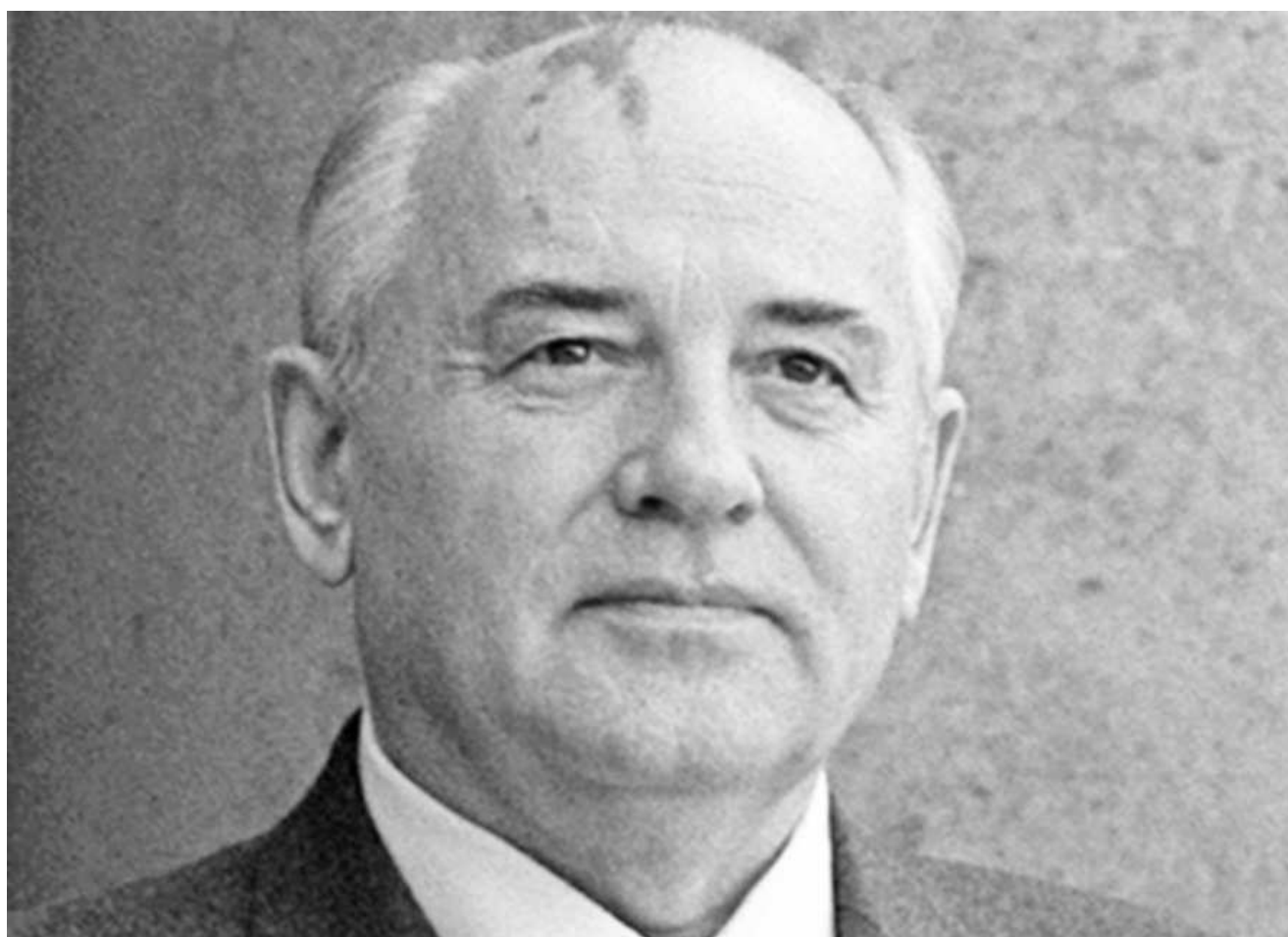
sostenuti porteranno alla fine della Guerra Fredda, arrestando la corsa agli armamenti tra USA e URSS e diminuendo grandemente il rischio di un conflitto nucleare. Il 15 marzo del 1990 il Congresso dei rappresentanti del popolo dell'URSS, il primo parlamento costituito sulla base di libere elezioni nella storia del Paese, eleggono Gorbaciov presidente dell'Unione Sovietica. Il 15 ottobre dello stesso anno, grazie alla sua fama di riformatore e leader politico mondiale, nonché al contributo dato per migliorare le sorti della guerra fredda, gli viene assegnato il Premio Nobel per la Pace.

Grazie ad Alì

Il signor Emanuele Buttorin della direzione di Alì ha comunicato alla Fondazione Carpinetum che dal 12 febbraio saranno concessi i prodotti in scadenza e non più commerciabili dei supermercati di Favaro Veneto. Ringraziando di cuore per la preziosa collaborazione l'auspicio è che l'iniziativa possa presto estendersi anche ai punti vendita di Marghera, Chirignago e Marcon.

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure suor Teresa al 3382013238.



La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

I coniugi Luciana e Massimo Di Tonno hanno festeggiato le loro nozze d'oro sottoscrivendo dieci azioni, pari a € 500.

La signora Rosetta Fattore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare due assistite ospiti al Piavento: Alice e Gilda.

I tre figli della defunta Lia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro madre.

In occasione del 18° anniversario della morte di Bruno Giroto i suoi figli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La signora Maria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito Giovanni.

La signora Zita ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo del marito Mario Boarato.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Marcello, Ottorino, Augusta e Virginia.

La signora Marilena Ranghetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Otello Ranghetto e Vittoria Terren.

I familiari della defunta Teresa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre Annamaria, la suocera Leda e la nonna Italia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Giuseppina e Mario.

La sorella dei defunti Gianfranco e Angelo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare questi cari congiunti.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Vittoria, Innocente, Lucia, Olinto, Gianni e Francesca.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Italia,

Luigia, Enrico e dei defunti della famiglia Baso.

La suocera dei defunti Clelia e Fortunato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dell'amico Emilio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Maria Rosa Tomasuzzi e Roberto Minorello.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Luciana.

La signora Maria Pettenello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia: Gigliola, Alberto e Cecilia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Santuzza Pizzi.

La moglie del defunto Giancarlo, in occasione del primo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in sua memoria.

La famiglia di Achille e Rosanna Albertin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro carissima nipote Isabella.

Il fratello e i colleghi del defunto avvocato Roberto hanno sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 175, per ricordare il caro estinto morto tragicamente.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto due azioni pari a € 100, per onorare la memoria dei seguenti parenti e amici: Luigi, Guido, Enrico, Cesare, Maria, Olga, Dirce, Fabio, Mina, Giovanna, Beatrice, Lucrezia, Gina, Romano, Anacleto, Domenico, Mariano, Rita, Angelin, Carolina, Luigina, Nino e Antonio.

Le signore Adele e Paola hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Maria Bolla.

I due figli della defunta Giulia Casarin hanno sottoscritto due azioni, pari a

€ 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Ida Ardu ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Donadel ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Genoveffa.

Il signor Guido Cestaro ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria del suocero Ennio Trevisan.

L'editrice L'incontro

L'editrice di questo stesso settimanale pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano* (stampato in 8 mila copie). Il settimanale *L'incontro* è edito in 5 mila copie cartacee in distribuzione in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org.

Smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Inoltre, sono a disposizione per sgomberare appartamenti destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto. In questo caso è chiesto un contributo modesto a copertura delle spese di smaltimento. Per prenotare queste operazioni si può contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Mestre fedelissima

di Sergio Barizza

Una lapide affissa su una parete del Museo Storico Navale di Venezia che si trova a San Biagio, accanto all'Arsenale, ricorda che tutti devono rispettare la laguna, che chi avesse violato le precise norme che erano state emanate per proteggerla sarebbe stato sottoposto a dure sanzioni, perché le acque della laguna sono "le mura della città". In effetti nessun esercito straniero, fino a Napoleone, alla fine del Settecento, riuscì a varcare le acque della laguna e conquistare la città di Venezia. Ci andò vicino l'esercito dei confederati che si erano riuniti a Cambrai, nel 1508, per fondare una lega (storicamente denominata appunto lega di Cambrai) con l'intento di fermare le mire espansionistiche della repubblica di Venezia.



Il Gonfalone di Mestre

C'erano proprio tutti in quella lega: tedeschi con l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, francesi con il re Luigi XII, spagnoli con il re Ferdinando il Cattolico d'Aragona e non mancava nemmeno il papa Giulio II. All'inizio dell'autunno del 1513 truppe mercenarie tedesche e spagnole assediavano e misero a ferro e fuoco il castello

di Mestre. Distrussero le mura che lo circondavano, erette con fatica per la difficoltà di reperire i fondi e ancora non del tutto completate, saccheggiarono e incendiarono le case, infierirono anche su quanti trovarono per le strade. Larga parte della popolazione si salvò perché si rifugiò nelle chiese, nella certezza che lì dentro tedeschi e spagnoli non si sarebbero avventurati. Erano ben cristiani anche loro! I mestrini trovarono così rifugio nella chiesa di San Girolamo, la più antica esistente all'interno del castello, risalente alla fine del XIII secolo, in quella di San Rocco, lungo il borgo omonimo che costeggiava le mura, eretta qualche decennio prima e in quella del borgo di San Lorenzo che era stata costruita nel 1446 in stile gotico a tre navate con cinque archi per parte sostenuti da otto grosse colonne in marmo, che sarebbe stata demolita alla fine del Settecento per lasciar posto al duomo attuale. Marin Sanudo fu testimone diretto del sacco di Mestre e così lo descrive nelle sue cronache, alla data 1 ottobre 1513: *"Io le udii de caxa mia e se ne intese certissimo i nimici questa mattina levati di Mestre aver posto fuoco in tutto Mestre e li borghi, zoè cadaun in le case dove erano alzati aver picato fogo. Tutta Mestre brusava e se vedeva fumi grandissimi. Vi fu grandissima folla a vedere le rovine e gli incendi di Marghera e di Mestre: sono più di tremila persone e si vede cosa che pare un inferno, tutto brusado, fuoghi ancora per le case, omeni morti in terra e si vede do apicali ai restelli di Mestre verso Treviso"*. Oltre ai danni rilevanti creò sicuramente spavento e orrore l'immagine dei cadaveri per terra e di due appesi, come monito alla popolazione, all'inizio del Terraglio. Questo saccheggio fu l'occasione diretta per cui Mestre perse per sempre la sua cinta muraria. Le somme

spese per erigerla non erano servite a nulla: nessuno pensò più alla ricostruzione anche perché stavano velocissimamente cambiando le armi da guerra e contro i cannoni sempre più potenti ben poco potevano servire delle mura. Da questo triste avvenimento Mestre ne uscì ancor più rafforzata nel suo legame con Venezia. Aver subito la devastazione e la perdita di abitanti divenne ben presto un merito che la Serenissima riconobbe ufficialmente tanto da onorare Mestre del titolo di "fedelissima". Ancora oggi lo stemma della città, riprodotto pure sul gonfalone cittadino, riporta nella parte inferiore di uno scudo diviso in quattro parti le sigle M e F che stanno appunto a significare "Mestre fedelissima". (5/continua)

CENTRI DON VECCHI

Martedì 27 febbraio 2018**Mini Pellegrinaggio
all'Abazia di S. Maria Assunta****a Mogliano Veneto**

Partenza dei pullman:

Ore 14.30 - dal Centro don Vecchi di Carpenedo**Ore 14.50** - dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto**Ore 15.30** - Visita guidata al complesso abbaziale e agli affreschi della cappella**Ore 16.00** - Santa Messa**Ore 16.45** - Merenda nel salone del Centro pastorale**Ore 17.30** - Passeggiata e sosta caffè**Ore 18.30** - Partenza per il rientro**Ore 19.00** - Ritorno a MestrePrenotazioni
presso i Centri don Vecchi**Quota di 10 euro tutto compreso**